

Regole e libertà

*Allineati sulla pista 26
ore 10.00*

Il motore adesso è caldo e tiene bene il minimo.

Allungo lo sguardo verso i settecento metri di asfalto davanti a me; una linea tratteggiata indica quella che, se fossi molto bravo, sarebbe tra poco la mia traiettoria, ma so già che non appena darò piena potenza l'aereo comincerà ad imbarcare sulla sinistra e sarà una bella lotta tenerlo dritto in quella fase in cui lui, non più completamente oggetto terrestre e non ancora assolutamente oggetto aereo, sarà preso dai conflitti di personalità e di andare dritto non ne vorrà sapere.

Per il controllore, appollaiato nella torre di controllo, va tutto bene: ha già dato il suo consenso al decollo, ma io so che posso fermarmi quando voglio.

Posso decidere che qualcosa tra i mille strumenti sul cruscotto non va bene e tornare indietro, posso stimare che il vento sta rinforzando troppo e tornare indietro, posso semplicemente decidere che non mi va più di volare e tornare indietro.

Sono libero di decidere quello che voglio: su ogni aereo del mondo la parola del Comandante è sacra, è Vangelo.

Lui decide, lui agisce, lui sbaglia per sé e per gli altri, lui paga per sé e per gli altri.

Ma la voglia di volare è troppa e, quasi senza che me ne renda conto, la mano ha già spinto a fondo corsa la manetta; la linea tratteggiata tenta di restare sotto il ruotino di prua mentre spedo per andare dritto e guardo l'anemometro.

Ancora una volta il peso si trasforma in portanza e sono libero: libero di seguire esclusivamente la rotta di uscita dall'aeroporto, libero di salire solo alle quote concesse, libero di contattare gli enti di controllo aereo giusti al momento giusto, libero di seguirne rigidamente le indicazioni, libero di rispettare l'evoluzione della meteo, libero di mantenere l'aereo strettamente all'interno del suo inviluppo di volo.

Sono libero di seguire mille regole, volare e vivere: se rimango entro queste regole sono libero di godermi il volo, certo di non interferire con quello di altri e altrettanto certo che nessuno interferirà nel mio.

La libertà del volo esiste perché ci sono regole e perché tutti osservano le regole, ben sapendo che, oltre le regole, c'è sempre il rischio inutile e c'è sempre la libertà degli altri, che è unica ed inalienabile come la mia.

*Centro città
ore 20.00*

E' buio; la città è silenziosa come lo sanno essere solo le piccole città di provincia quando cala il sole.

Quattro o cinque giovani sono accampati alla meno peggio davanti alla porta di ciò che di giorno dovrebbe essere una banca, ma che la sera si trasforma in un bivacco e in un ammasso confuso di bottiglie, sporcizia, cartoni e carne umana.

Barcollamenti e schiamazzi denunciano che l'alcool e forse la droga hanno pervaso le loro vene: le lingue impastate emettono suoni scarsamente intelligibili e solo una imprecazione tipicamente italiana, che invita alla sodomia, riesce a farmi discernere la loro nazionalità nel mezzo del popolo della sera, composto da un mosaico di lingue esotiche.

Forse sono senza lavoro, forse sono immigrati respinti dalla città, forse hanno una storia pietosa alle loro spalle, ma a vederli così hanno solo l'aspetto di sbandati che hanno scelto di essere liberi, di non accettare condizione alcuna da questa società.

Stasera sono liberi di non avere una casa dove dormire, una famiglia dove tornare, sono liberi di non lavorare, liberi forse di procurarsi la vita quotidiana tramite espedienti e piccoli reati.

Hanno scelto di essere liberi di fare casino, di essere sporchi e laceri, a volte violenti. Hanno liberamente deciso che la loro libertà è unica ed inalienabile, anche quando calpesta quella degli altri, mentre provocano disturbo, fastidio, a volte paura.

*In vista dell'aeroporto
ore 11.15*

Ho ridotto i giri del motore, la pista è apparsa in lontananza: è il momento in cui esercito al massimo la mia libertà.

Posso proseguire con la giusta velocità di avvicinamento, meno zero, più cinque nodi, settare i flaps al momento opportuno, arrotondare la traiettoria e toccare dolcemente la pista.

Oppure sono libero di violare le regole, rallentare troppo, stallare e cadere, abbassare i flaps troppo veloce, in modo che siano divelti dal vento relativo, scendere troppo basso, tranciare i fili dell'alta tensione, toccare prima della pista e trasformare l'aereo e me stesso in una palla di fuoco.

Sono libero di morire come voglio, lasciando ai miei eredi seimilacinquecento euro di franchigia da pagare, per avere trasformato uno splendido aereo in un rottame.

Al resto penserà l'assicurazione.

Liberamente scelgo la costrizione delle regole e l'atterraggio viene una piuma, come mille altre volte prima.

*Centro città
ore 22.30*

I ragazzi ubriachi adesso sono silenziosi nei loro sacchi a pelo bisunti e sdruciti, resi incoscienti dalla chimica del loro sangue che, liberamente hanno scelto di alterare.

Anche nel sonno vivono la loro libertà: quella di lasciare che l'alcool infiltri i tessuti del loro fegato, si insinuino nei meandri del loro cervello, mini intimamente la salute di un corpo altrimenti giovane e prestante.

Hanno liberamente scelto di essere emarginati e di odiare questa società fatta di regole; liberamente hanno deciso che una regola va violata per il solo fatto che è una regola e dietro una regola, qualunque essa sia, non può esserci libertà.

Hanno scelto l'anarchia, non quella di Bakunin, che combatteva "l'ineguaglianza di fatto", ma l'anarchia personale, basata sulla volontà di essere "inequali di fatto" per manifestare la loro assoluta contrarietà nei confronti del mondo, anche quando essere contrari al mondo vuole dire essere contro la propria dignità, la propria salute, il proprio futuro.

Passo di fianco in silenzio; trattengo il respiro per non inalare i miasmi che emanano da quei corpi alcolizzati e penso all'enorme spreco di risorse racchiuso in quei sacchi a pelo.

Un enorme spreco al quale poche e semplici regole di vita potrebbero probabilmente dare una soluzione.

*Ogni giorno della vita
ogni momento*

Per essere libero di volare, libero di atterrare, libero di sopravvivere, ogni giorno mi applico nello studio delle regole: le faccio mie, le compenetro nella mia mente e nella mia mentalità, cerco di carpirne l'essenza, immaginando perché qualcuno prima di me sentì la necessità di sancire proprio quella particolare norma.

Assimilo manuali e regolamenti come il nettare di una preziosa eredità lasciata da chi, prima di me, percorse i miei stessi passi, commise errori o ebbe incarico di analizzare quelli degli altri e decise che simili errori non dovevano mai più essere pagati con buchi per terra e croci nei campisanti.

Nello stesso momento c'è chi sancisce la propria libertà di vivere come meglio gli aggrada, guardando il fondo di un bicchiere, lanciando uno schiamazzo o un rumore corporale più elevato di quelli del resto del branco, insultando il mondo e lasciandosi insultare a propria volta, rifiutando ed aborrendo l'esperienza di chi venne prima di lui.

Tutti quanti ci sentiamo liberi, io con le mie regole, altri con la loro sregolatezza; tutti abbiamo il diritto di vivere, dandoci possibilmente il meno fastidio possibile.

Continuo a preferire il mio modo di pensare e di agire: migliaia di ore di volo e non so "quantimila" atterraggi mi confermano che è stato bene così, anche perché più di una volta ho dovuto seguire il funerale di chi le regole se le era fatte da solo.

Chi mi ha amato od odiato, temuto o compatito, chi mi ha teso una mano o mi ha voltato le spalle, lo ha fatto perché ero io, una persona con un nome e un cognome e non un corpo contenuto in stracci bisunti che si deve amare od odiare per ideale o ideologia.

Sono stato me stesso nel bene e nel male e, quando ho sbagliato, non ho chiesto a nessuno di pagare per me o di assumersi colpe presunte, non la società, non la politica, non le religioni, non chissà cos'altro.

Sono stato il Comandante della mia vita: io ho deciso, io ho agito, io ho sbagliato, io ho pagato e continuerò a farlo; fino a qua sono arrivato, a Dio piacendo e, se mi volto indietro, vedo di avere vissuto e che rifarei tutto.
Quasi tutto.

Vi auguro altrettanto bene, ragazzi del branco.